



Foto Ansa

Legge elettorale, un'idea tra Spagna e Germania

La proposta presentata assieme a Morando, Tonini, Giaretta, Adamo e Negri
«Siamo fermi sui principi della proposta ma flessibili sulle modalità operative»

L'intervento

STEFANO CECCANTI

Vorrei spiegare anzitutto i principi della proposta che ho presentato, insieme ai colleghi Morando, Tonini, Giaretta, Adamo e Negri, sono due e coincidono con quelli su cui si fonda la proposta ufficiale del Pd che abbiamo condiviso: scegliere direttamente i rappresentanti senza cadere nella scorciatoia delle preferenze (un rimedio per molti versi peggiore del male) e legittimare direttamente i Governi superando il premio di maggioranza. Perché questi principi? Perché intendiamo porre rimedio ai due difetti principali del sistema attuale: liste bloccate lunghissime con candidati non conoscibili e l'incentivo molto forte, attraverso la rigidità dell'attuale premio, a formare coalizioni eterogenee.

Vorrei quindi rispondere alla prima possibile obiezione: perché un altro testo? È forse migliore? Non è per questo. Continuiamo a ritenere preferibile in astratto la proposta ufficiale del Pd. L'uninominalità a doppio turno sarebbe comunque migliore anche del nostro progetto per vari motivi, non ultimo perché l'elettore lo comprenderebbe meglio, dato che generalizzerebbe quello che già fa con soddisfazione per i sindaci. La proposta Pd, per di più, lo perfeziona perché inserendo un recupero proporzionale evita aree geografiche di rappresentanza monocolori e consente anche un diritto di tribuna per le formazioni minori. Ma è importante aiutare a trovare un punto di sintesi, non piantare bandierine perché altrimenti si facilita, anche non volendo, il mantenimento dello status quo.

Per questo bisogna tenere fermi i principi della proposta del Pd, ma essere flessibili sulle modalità operative. La proposta può contribuire



Foto Ansa

ad andare verso soluzioni con ampio livello di consenso per avere finalmente una legge condivisa e quindi stabile. Nasce infatti in continuità col tentativo bipartisan operato al termine della scorsa legislatura con vari altri studiosi, sia pure allora non redatto in articolato, e che aveva visto una prima traduzione ad inizio di questa legislatura ad opera del collega Saro del Pdl, che siede con noi in commissione Affari Costituzionali e col quale si è sviluppato un dialogo, favorito anche dal mutamento del quadro politico e dall'obiettivo esigenza di non riproporre la stessa logica di "coalizioni contro" dopo la positiva esperienza del Governo Monti che consentirà una logica diversa, un bipolarismo civilizzato.

Passando allora alle teniche: quale selezione dei parlamentari? Dal punto di vista della scelta dei rappresentanti il sistema è integralmente tedesco: da una parte metà eletti in collegi uninominali e metà su liste corte, con candidati riconoscibili, senza preferenze. La novità, qui, è la possibilità del ricorso incentivato a primarie per almeno

due terzi dei candidati, mentre in Germania si ricorre a procedure democratiche tra i soli iscritti. Chi non fa le primarie e non rispetta un equilibrio di genere di almeno un terzo-due terzi, vede dimezzato il rimborso elettorale. Come, quindi, legittimare direttamente i governi? Il sistema favorisce questo esito adottando una correzione simil-spagnola, cioè non con un'assegnazione proporzionale nazionale dei seggi alla tedesca, ma fermandosi solo a livello di circoscrizione pluriprovinciale. Le forze minori vengono comunque rappresentate prendendo un significativo diritto di tribuna nelle circoscrizioni più grandi. La loro sottorappresentazione consente di premiare ciascuna delle forze maggiori a vocazioni maggioritarie senza che esse debbano essere ingabbiate in coalizioni coatte per ottenere l'attuale premio che viene eliminato. Le forze medie e quelle territorialmente concentrate (purché abbiano sul piano nazionale il 3% dei voti o siano espressive di minoranze linguistiche) hanno una rappresentanza fedele.

Infine, quale atteggiamento avere? Da più parti, a cominciare dal Presidente Napolitano, in questi giorni, specie dopo il verdetto dei referendum, si è chiesto di assumersi responsabilità. È tempo che ciascuno dica cosa vuole, non solo sulle prime scelte di ciascuno, ma anche dei punti su cui è risposto ad arrivare.

Tutto il Pd lo ha già fatto con un'ottima proposta ufficiale, chi di noi siede in Parlamento e ancor più nella Commissione parlamentare ha un dovere personale ulteriore: di sostenerne i principi con coerenza, principi che impegnano tutti, aiutando subito a fare un passo in avanti, eliminando qualsiasi alibi alla conservazione. Questo è un tentativo serio di chi ha visto uno spiraglio e vuole allargarlo. Non sarà, credo, l'ultimo, ma intanto segna un clima e un percorso. ♦

Federico Fubini, il quale racconta di una riunione riservata a Davos, tra il segretario al Tesoro americano Tim Geithner, il finanziere David Rubenstein (uomo guida del fondo Carlyle), l'altro finanziere Steve Cohen e l'ex presidente della Bundesbank Alex Weber. Al tavolo sedevano anche altri gestori di fondi, tra i più importanti del mondo, e la discussione verteva sui rischi dell'Europa. «I invitati - scrive Fubini - si sono consultati a lungo, poi hanno presentato il responso a Weber e Geithner. Fra i rischi maggiori, hanno detto, figura la possibilità di un ritorno di Silvio Berlusconi al posto di Mario Monti alla testa del governo in Italia». Sì, proprio quel Berlusconi statista di cui sopra.